

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



VERSO IL DOMANI CON FIDUCIA

Spero che qualcuno dica a queste due bambine che la vita è un bel gioco, una interessante avventura ed un'impresa quanto mai importante!

Comunque, anche se la società non ha più coraggio di dire ai nostri ragazzi queste parole piene di futuro e di ottimismo, è il cuore a dirlo loro!

L'importante è che noi adulti non spegnamo questo sogno e questa splendida utopia!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

migliori situazioni d'Italia. Che tristezza.

QUANTO VALE UN DIPENDENTE



Yahoo è una società statunitense fondata nel 1994 da due studenti della Stanford University.

Fornisce servizi internet ed è conosciuta principalmente per il suo motore di ricerca.

Da qualche anno è entrata in crisi.

È stata acquistata in questi giorni da Verizon, per 4,5 miliardi di dollari (nove zeri). Nel 2008 Microsoft aveva offerto addirittura 44,6 miliardi.

Veniamo subito a quello che ci interessa.

Yahoo conta 9.000 dipendenti. Non ha grandi proprietà: il suo valore sta nella sua capacità creativa, nella sua organizzazione, nelle risorse dei suoi programmatori.

Il lettore faccia con me il conto: visto lo stato di crisi, ogni dipendente è stato valutato "solo" mezzo milione di euro.

Quanti dipendenti conta il comune di Venezia? Secondo l'articolo pubblicato sul Gazzettino il 28 luglio sono 9.640 (compresi Actv, Ames, Asm, Veritas ecc.) fra i quali 107 dirigenti. Costano più di 447 milioni di euro all'anno per gli stipendi. Cosa producono? L'attuale situazione del comune. Che valore può avere questa realtà? Qualcuno forse potrebbe pagare per essa 4,5 milioni di euro?

Ne concludo che siamo molto più in crisi di Yahoo?

C'è bisogno di qualche sistemazione. Non si capisce allora la paura di certe frange sindacali. Se non si corre al riparo potrebbe venire un collasso. E pensare che è pur sempre una delle

SOTTOVOCE LEGALIZZARLA?

Con ogni probabilità a settembre si discuterà se legalizzare le droghe leggere.

La proposta è fatta col pretesto di togliere il guadagno a mafie e poteri criminali. Le ragioni sarebbero analoghe al problema del fumo, dell'alcol e del gioco d'azzardo: realtà non buone che però vanno tolte al mercato illegale.

Non ho competenze in materia, tuttavia resto contrario alla liberalizzazione.

In modo particolare da giovane, a Eraclea e Jesolo, ho toccato con mano il danno degli spinelli.

Le comunità di recupero per tossico



dipendenti, che di certo conoscono il problema meglio dei politici, sono contrarie alle droghe leggere. Forte per esempio la risposta di San Patrignano, anche contro Veronesi (il dibattito è dell'agosto 2014).

Ma c'è una questione che non capisco. Se anche in Italia le droghe leggere fossero regolate dallo stato, i "grossisti" da chi andranno poi a comprare il prodotto? Non finiremo comunque per finanziare i narcotrafficcanti?

È gente pericolosa che controlla mercati mondiali: sono mastini e non staranno fermi di fronte alle perdite.

Nel caso del vino si va dal produttore di Conegliano. Per le sigarette ci sono aziende soggette all'autorità costituita. Ma i narcotrafficcanti hanno forza

da vendere, fanno guerra alle potenze di questo mondo. Figuriamoci se si intimoriscono di fronte all'Italia.

La legalizzazione non abbatte la malavita. Meglio fare la fatica necessaria per educare i giovani.

Albert Einstein diceva che il cervello è come un paracadute e funziona solo quando si apre. Qualcuno accuserà me di chiusura. A me pare sia la droga a chiudere le facoltà umane. La caduta sarebbe dura.

PARROCO



Padre Jacques Hamel, il prete che dava una mano a Rouen, è stato ucciso a 86 anni nella sua chiesa. Timido e solitario ma sempre vicino alla comunità.

Ora la gente lo definisce un martire dei mussulmani, ma il suo martirio è stato anche il sacerdozio vissuto con fedeltà per 58 anni, in prima linea di fronte alle sfide dell'occidente.

Aveva superato abbondantemente l'età in cui si va in pensione.

La gente gli diceva di lasciare ma lui voleva donare tutto, fino all'ultimo respiro.

Così è stato.

Il gesto della sua morte è il tentativo di portare la tensione del terrore sul piano della guerra di religione. Alcuni rimproverano a Papa Francesco la fragile difesa dei cristiani, martirizzati nel mondo e, adesso, in Europa.

La linea del Papa però è chiara.

Qui la religione non centra. Il terrorismo spera di cambiare il corso dell'economia e della politica con la violenza. Le questioni religiose sono pretesti. In qualunque modo lo si chiami, Dio non domanda di uccidere il fratello. In canonica a Carpenedo c'è una famiglia di Mussulmani. Sono persone squisite. Non riprendiamo la caccia alle streghe.

LA DIVERSITÀ CHE COSTRUISCE

M' è stato riportato che un mio collega, molto più giovane di me, avrebbe detto che non vuole assolutamente che nella sua chiesa ci sia "L'incontro" perché io parlo male dei preti.

Che sia vero o non vero questo discorso non lo so proprio, so però di certo che questo collega non ha permesso che "L'incontro" appaia sul banco della stampa parrocchiale.

Dico per inciso che di questo sacerdote ho stima per il suo zelo pastorale, perché è una persona intelligente e perché si spende totalmente e senza risparmio per la sua comunità.

Tutto questo però penso che non abbia nulla a che fare con questo ostracismo anche se abbiamo un tipo di spiritualità un po' diversa, perché guardiamo alla proposta cristiana da un'angolazione un po' differente.

Voglio fare un esempio concreto: lui ha organizzato una bella festa per presentare una statua lignea della Madonna, io nello stesso tempo ho partecipato ad una bella festa per l'inaugurazione di una sessantina di alloggi per i divorziati, i disabili, e per le categorie di persone che si trovano in disagio abitativo.

E con ciò non significa che io non ami la Madonna e non ritenga molto importante per un cristiano il culto della Vergine e che lui non senta e non si preoccupi dei poveri.

Torno ancora una volta su questo argomento; per me la diversità non ci deve dividere, anzi ci deve far prendere coscienza che di essa abbiamo bisogno e che ci arricchisce.

Non per nulla il buon Dio non ci ha creati con lo stampo ma ci ha fatti uno diverso dall'altro!

Vengo quindi al tema di questa mia riflessione: quale è il mio pensiero sui preti ed in particolare sui sacerdoti della mia città.

"E' vero che non li stimi e non voglia loro bene?"

No, io ho un concetto molto alto del sacerdote e perciò propongo per me e per i miei confratelli un modello di vita il, più vicino possibile al modello fornitoci da Cristo.

Noi preti di Mestre, città e chiesa che conosco meglio, diamo volto a Cristo mediante una vita impegnata, coerente col messaggio evangelico, in costante ricerca di un linguaggio, di scelte pastorali sempre più in sintonia con le attese della nostra gente? Su questo ho molti dubbi! Mestre gode certamente di buoni preti, però ho



Quando si avvicina uno straniero e noi lo confondiamo con un nostro fratello, ponendo fine a ogni conflitto, ecco, questo è il momento in cui finisce la notte e comincia il giorno.

Paulo Coelho

l'impressione che non riusciamo ancora a mettere in crisi la nostra gente per la nostra fede, per l'autentica passione per le anime, che si traduca in continue e progressive iniziative solidali che esprimano un amore forte verso i poveri, verso coloro che hanno abbandonato la fede o che comunque non vivono più la vita della comunità cristiana.

Mi viene da pensare che la chiesa mestrina possieda dei buoni funzionari parrocchiali però temo che siano ancor lontani dall'essere "preti d'assalto", "preti folli" della follia proposta e praticata dal nostro Maestro!

Da questo nasce almeno per me, il bisogno di stimolarci, di far sì che ogni prete ed ogni comunità cristiana metta in luce in maniera forte, almeno

qualche tratto particolare del volto e della parola evangelica di Gesù. La chiesa italiana dell'ultimo mezzo secolo di vita ha offerto alla nostra gente delle belle e forti figure di prete, mi riferisco a don Mazzolari, don Milani, don Tonino Bello, al cardinal Martini, a Casaroli, a don Marella, a don Benzi e fortunatamente ad altri ancora.

La chiesa della nostra città ha bisogno non solamente di buoni "impiegati", diligenti, seri e competenti, ma anche di almeno qualche "campione", che turbi, che sposti in avanti i paletti!

Bisogna pregare per questò, ma non soltanto pregare, bisogna pure che sappiamo esprimere testimonianze esaltanti e per questo non servono i sermoni soporiferi, ma pure qualche punzecchiatura e qualche sferzata data sempre per amore e per costruire, queste sono le mie intenzioni di fondo.

Proprio in questi giorni m'è capitato tra le mani ancora una volta il discorso su San Giovanni Crisostomo su chi da vero volto a Cristo e su come dobbiamo riconoscerlo ed aiutarlo oggi, una volta ancora ho preso coscienza che a Mestre, preti e parrocchie potrebbero e dovrebbero impegnarsi molto di più "sull'ama il prossimo tuo come te stesso", come credo che pure a Mestre dovrebbe esserci qualcuno che dia volto al Gesù che "passava la notte in preghiera"!

Concludo: soltanto assieme, ed ognuno dando generosamente il proprio apporto specifico, e facendosi stimolare a mettere in crisi da quello sviluppato dagli altri, possiamo dare una testimonianza comprensibile e feconda. Credo quindi che non guasti, anzi sia provvidenziale che qualcuno tolga l'aureola a don Abbondio!

don Armando Trevisiol

**AGLI INTELLIGENTI
BASTANO**

POCHE PAROLE:

DESTINA IL TUO

5 X 1000

ALLA

**FONDAZIONE CARPINETUM
DEI CENTRI DON VECCHI**

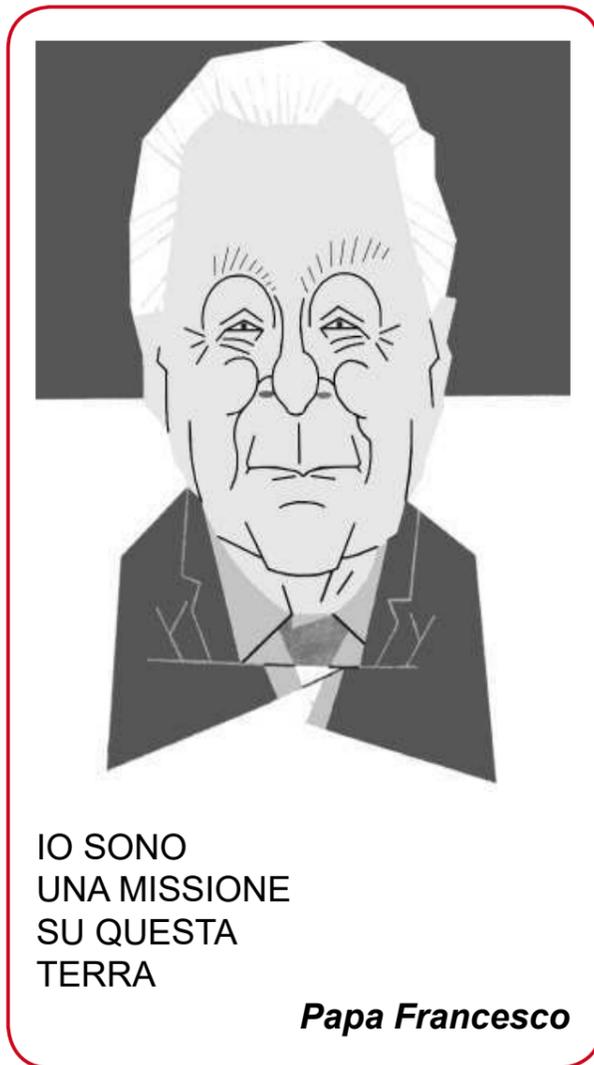
C.F.

940 640 80 271

IL BELLO DELLA VITA EVASIONE

Detta così e considerata dal punto di vista di un carcerato, potrebbe sembrare la premessa dell'argomento trattato la volta scorsa e cioè "la libertà". Scherzi a parte, siamo nella bella stagione, per gli scolari e gli studenti si sta trascorrendo il periodo delle vacanze e quindi ci si azzecca a parlare di evasione. Che poi è un termine di portata e soggettività talmente variegata, da assumere definizioni ben circostanziate: un'attività può rivestire in certi momenti la caratteristica di impegno in altri quella di diversivo; la stessa attività può essere evasione per qualcuno e lavoro per un altro. Non staremo certamente qui ad analizzare le varie tipologie, anche perché, date le premesse, ci perderemmo inutilmente in mille rivoli. Un principio di fondo comunque va innanzi tutto affermato: l'evasione è un'esigenza imprescindibile della nostra vita, qualsiasi possa essere l'attività che esercitiamo o la responsabilità che ne deriva, pena il minare il nostro equilibrio psicofisico e vanificare la nostra efficienza, mettendo a serio rischio proprio la qualità e lo spessore di quelle attività principali cui siamo dediti.

Il discorso vale per tutti, nessuno escluso: chi l'ha volutamente snobbato o applicato in modo insufficiente è finito in manicomio, quando c'era, o in clinica psichiatrica o, nella migliore delle ipotesi, in riva al fiume a ultimare i suoi giorni attaccato alla canna da pesca e con lo sguardo fisso sull'acqua. D'altronde basti riflettere sul fatto che i primi anni della nostra esistenza sono imperniati esclusivamente sui bisogni fisiologici e sull'evasione. Più tardi la nostra vita sarà scandita da impegni scolastici e formativi, sempre opportunamente frammentati da momenti di gioco o di attività para scolastiche che interagiscono tuttavia con le stesse finalità educative. Le vacanze intervengono in maniera cospicua come alleggerimento, ma, nelle più diffuse impostazioni, si cerca di utilizzarle per dare continuità ad un tipo di evasione "costruttivo", che va dalle sane letture ai viaggi, dalla partecipazione a manifestazioni culturali all'allargamento dei rapporti sociali, dal mantenimento dell'attenzione allo studio (altrimenti si incorre nella regressione) all'avvio di hobby, molti dei quali troveranno continuità anche nell'età



adulta, a partire da quelli sportivi e culturali.

Quando la vita ci chiamerà a doveri ben più assorbenti, come il lavoro e la famiglia, sarà nostro compito cercare sempre di ritagliare la giusta dose di evasione, che può spaziare dalla semplice "pausa caffè" o al più banale dei programmi televisivi, passando per periodiche uscite in pizzeria con moglie e figli (guai perdersi queste opportunità!) o con gli amici e fino all'abbonamento alle stagioni teatrali, ai viaggi, ad interessi di un certo spessore come la cura delle proprie passioni o i consistenti impegni sociali. In mezzo ci stanno tutti quegli svaghi che ognuno vorrà annoverare, primo fra i quali io pongo sempre la lettura, che ritengo la più sublime e la più completa forma di evasione, capace di aprirti il cuore e la mente e di farti raggiungere mete inarrivabili. Attraverso la lettura non solo si affina il nostro modo di vedere e di guardarci attorno, ma si dispone dell'unico strumento possibile per penetrare a fondo nel cervello di chi scrive e quindi impossessarsi del suo modo di vedere le cose e, aspetto da non sottovalutare, delle sue esperienze. Quante volte ci è capitato di pronunciare la frase "vorrei essere nella te-

sta di quello lì per vedere cosa pensa, come ragiona!?" Ecco, la lettura facilita sempre questo tipo di approccio. Senza contare tutti gli altri vantaggi e supporti che il leggere ti procura. In parole povere, chi legge molto è sempre un passo più avanti degli altri, un gradino più su.

Un altro tipo di evasione che ho sempre trovato molto avvincente è la gita. Sì, avete capito bene, non parlo delle grandi escursioni o dei giri per il mondo, ma della vecchia, classica, indimenticabile e sempre praticata gita. Ricordo ancora con piacere quelle scolastiche: con quale ansia si attendevano quelle occasioni, fino a non riuscire a prendere il sonno la notte prima! Poi c'erano anche quelle con i chierichetti, con gli aspiranti, con l'Azione Cattolica, con i gruppi giovanili, con la famiglia e tra famiglie e via via fino alle attuali come i pellegrinaggi parrocchiali, le gite con gli anziani e le varie uscite, tipo quelle numerose realizzate dai Centri Don Vecchi. Il clima che si crea in tali circostanze non ha paragoni con nient'altro, anche se più corposo. Trapela il desiderio in tutti di vivere un attimo di spensieratezza, di conoscersi, di chiacchierare di tutto, di cantare assieme, di alternarsi nel racconto di barzellette. Ci si sente parte di qualcosa di più grande, ci si sente rappresentativi; spesso si allacciano amicizie che non sarebbero sorte in alcun'altra circostanza, ci si riconosce volentieri quando ci si incontra per strada. Io ho avuto modo anche di partecipare a parecchie altre forme di uscite, spesso tematiche, come ad esempio col WWF, e vi assicuro che c'era tutt'altro clima: contava lo scopo per il quale era stata organizzata la gita, addirittura non si mangiava nemmeno tutti assieme, men che meno in pullman si raccontavano barzellette o si cantava: stesso clima che se fossi salito sul tram per Venezia. Un po' diversa e variamente impostata la questione dei viaggi, quando la mente e l'organizzazione è presa da ben altri e più pregnanti motivi: in certi momenti ci si avvicina al taglio "gitaiolo", ma nella gran parte degli altri somiglia di più a quello del WWF. Mi fermo qui, sapendo che l'argomento meriterebbe di essere sviscerato ben altrimenti. D'altra parte presumo che queste riflessioni servano a richiamare l'attenzione su qualche lato bello della vita. Sta a chi legge continuarle poi quanto a lungo vorrà.

Dato l'argomento, mi si consenta però di chiudere con una breve barzelletta. Il coro "Vivaldi" di una parrocchia di periferia cerca voci. Un compo-

nente avvicina un amico e lo sollecita: "Vieni con noi nel coro Vivaldi, vedrai che c'è da divertirsi. Si va in gita, si vedono bei posti, si mangia, si beve..." "Va bene - lo interrompe l'al-

tro - ma quando si canta?" E il primo prontamente: "In pullman mentre si torna a casa!"

Plinio Borghi

"CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI PADRE OLIVIERO, SAVERIANO



TUTTI A SCUOLA

"Uno più uno uguale a due" era la canzone che i bambini ripetevano, leggendo quello che la maestra aveva scritto alla lavagna. Erano bambini vivaci come tutti i bambini del mondo.

A guardarli negli occhi, veniva voglia di cantare insieme a loro.

Erano partiti presto da casa per essere in orario a scuola, alle 7 e mezza del mattino. Non avevano fatto colazione. Tenevano nella mano qualche soldino che la mamma aveva dato loro per comperare un pezzetto di pane o una banana per la ricreazione di metà mattina. Si erano fatti un bel po' di chilometri a piedi.

Ogni giorno bisogna andare a scuola, col sole o con la pioggia. Ci andavano volentieri, anche se qualche volta avrebbero preferito fermarsi a giocare con gli amici. Nel loro piccolo zainetto, c'erano i quaderni, chi poteva anche un libro, due bic (blu e rossa) e tanta voglia di imparare qualcosa.

Arrivati alla scuola, tutti in fila, classe per classe, per cantare l'inno nazionale. Poi dentro per cercare un posto nei banchi, che già avevano "sopportato" tanti altri bambini. Uno stretto all'altro, cominciarono la giornata di scuola.

La maestra spiegava loro le cose e loro scrivevano sul loro quaderno quello che cercavano di capire. Pensate con delle classi di 90-100 bambini, non sempre è facile seguire le lezioni, ma non si poteva fare diversamente.

Loro non facevano caso al pavimento (spesso in terra battuta) o ai muri che perdevano il rivestimento in cemento o il tetto che, quando pioveva, faceva una bellissima musica e non si poteva ascoltare più di tanto.

Loro volevano studiare, imparare cose nuove. Ma dopo qualche ora, bisognava andare nel cortile a sgranchirsi le gambe.

Si mangiava o si comperava qualcosa, ma soprattutto si giocava. Chi faceva delle bellissime partite a pallone, con una palla di stracci o di foglie di banana. Chi giocava alla settimana o al cerchio dove tutte, a turno, cantando, si lasciavano cadere nelle braccia delle compagne. Chi invece saltava dentro e fuori un elastico teso tra altre due compagne. Chi, poi, andava anche a cercare dell'acqua da bere.

Nella stagione secca, la polvere era tanta. Mentre in quella delle piogge, il fango si poteva esportare a chili in tutto il mondo.

E via di nuovo in classe per altre ore, fino alle 15. Poi a casa, chi di corsa,

chi piano piano, facendo i commenti su quello che si era imparato o sulle notizie del villaggio. Non c'era fretta di arrivare a casa. Lo sapevano che al loro arrivo, bisognava darsi da fare per preparare la cena (attingere l'acqua, cercare la legna, pilare la manioca).

Poi rimaneva un pochino di tempo per giocare e fare i compiti.

Intanto i genitori erano rientrati dal lavoro e si poteva condividere il pasto e le notizie del giorno.

Passando nei quartieri, li vedevi che mangiavano in fretta (la fame era tanta).

Erano contenti, però i loro sogni li portavano lontano. Si facevano delle domande, si chiedevano il perché loro erano più poveri, più abbandonati di tanti loro amici di altri paesi del mondo.

Non sempre era facile dar loro una risposta. Però si sentivano contenti quando li ascoltavano, stavi vicino a loro e, se ti sentivi in forma, giocavi anche un po' con loro.

Bambini, figli dell'Africa, e nostri fratelli. Quando ti sorridono, ti sembra di vedere un po' di cielo che si posa in terra. Provare per credere.

padre Oliviero Ferro

TRAFILETTI

PURCHÉ NON SI GIOCHI SULL'INFANZIA

Ogni giorno la televisione si sostituisce alla giustizia e porta sul video, anziché in tribunale, i casi che i nostri magistrati non riescono a sbrogliare per eccesso di cause e per le lungaggini burocratiche ben orchestrate da abili avvocati. Ogni giorno il singolo cittadino o una rappresentanza di cittadini presentata da un portavoce della televisione porta davanti ai teleschermi i suoi problemi e le proprie rimostranze mentre in studio un abile conduttore-moderatore dirige il traffico delle opinioni di noti giornalisti, politici, uomini della finanza. Che strano modo di fare giustizia!

Ogni giorno vengono alla ribalta nuovi casi di ingiustizia e nuove richieste di una rapida soluzione dei vari problemi, ma pare che alla Camera si dia più spazio alle liti di partito e ai casi

marginali (vedi l'urgenza di risolvere il problema dei matrimoni fra omosessuali) che ai problemi di fondo del nostro paese.

Fra le tante stupidaggini, incoerenze, ingiustizie... chiamiamole pure "la grande confusione" che attraversa il lavoro del nostro governo, sentiamo sempre più spesso parlare di un caso che ha dell'inverosimile: l'occupazione delle case. Ma come! Un poveraccio che vive solo viene ricoverato in ospedale e quando lo dimettono non può più entrare in casa sua perché qualcuno l'ha occupata e ha cambiato la serratura! Niente può fare la polizia e nemmeno l'esercito perché nella famiglia degli "invasori" ci sono - guarda caso - dei bambini e in osservanza alle leggi sulla salvaguardia dei minori non è possibile cacciarla. Quanti innocenti passano ogni giorno

sui teleschermi lasciandoci increduli e angosciati e strappandoci non solo una lacrima, ma anche un pezzo di fiducia nell'uomo: bambini soldato, bambini violati, bambini soli sulle nostre coste e abbandonati a morire nel deserto, bambini naufragati su un lago del nord Europa, bambini uccisi dal padre o dalla madre. Tutti i bambini del mondo sono i nostri bambini, ma per favore qualcuno non prenda il bambino a pretesto per interessi personali.

Allo stesso modo, sempre per il rispetto ai minori, si sta muovendo e andrà sicuramente in porto la legge per il riconoscimento del figlio del compagno, visto che già qualche giudice ha legittimato in tal senso. Anche questa è una forzatura della legge.

Laura Novello

in ospedale è stata un immenso e inaspettato regalo, perché la tua serenità mi ha avvolto come un abbraccio, una carezza che mi porterò dentro. Grazie per avermi aspettato e, soprattutto, per l'affetto che tu e Francesco avete dimostrato a me e a Chiara fin da subito; non è mai venuto meno e per noi è diventata una certezza.

Pur non riuscendo a incontrarci con la stessa assiduità di prima, siamo sempre rimaste l'una nei pensieri dell'altra.

Grazie per aver camminato al nostro fianco, per aver riso e scherzato insieme a noi, per aver ascoltato e condiviso, per averci trasmesso la bellezza di credere.

Hai combattuto una battaglia dura, ma la luce nei tuoi occhi non si è mai spenta.

Dopo una giornata difficile dicevi "Domani sarà meglio" e lo pensavi davvero, perché sentivi che il Signore era al tuo fianco e che in Lui avresti trovato conforto.

Il modo in cui ti sei affidata al Padre, confidando nel Suo amore che fa rinascere a vita nuova, ci ha aiutato a intravedere un pezzetto di cielo.

Sono certa che non ci perderai mai di vista e che ci accompagnerai con la consueta amorevole premura.

Sarai con noi in tutti i momenti di gioia, ogni volta che ci avvicineremo a qualcuno con un gesto o un sorriso, ci sosterrai quando ci troveremo a camminare in salita.

Ti ho sommerso di parole, abbi pazienza, erano rimaste in sospeso; è il mio modo di tenerti vicina.

Ora ti lascio, non prima di aver mantenuto una promessa: è una bambina!

Federica Causin

DOMANI SARA' MEGLIO

Ciao Checca, avevo bisogno di parlarti ancora un po', quindi eccomi qui.

Provo ad accantonare il dolore e l'incredulità per raccontare quanto sei stata preziosa per me e per tutte le persone che hanno avuto il privilegio di conoscerti e di volerti bene.

Ti sei sempre spesa per la tua famiglia e per gli altri trovando il modo di stare accanto al tuo prossimo nel lavoro e in parrocchia.

Come ricordavano Francesco e una delle tue nipoti, la tua attenzione e la tua capacità di organizzare erano impareggiabili!

Sapevi che avremmo fatto fatica senza di te e hai cercato parole che potessero diventare un sostegno, una scintilla di speranza.

Ti confesso che, quando mi arriva un messaggio sul cellulare, mi capita ancora di pensare che riguardi te o che sia uno di quelli che ci siamo scambiate negli ultimi mesi.

Avevamo intrecciato un filo speciale, la mia maniera per dirti "ci sono anch'io."

Scusa se ho lasciato scivolare il tempo e poi mi sono ritrovata a rincorrere i giorni.

Sono convinta che avrei potuto starti più vicina e mi dispiace, però so che mi diresti "Non ti preoccupare, va bene così".

Per me quell'oretta trascorsa insieme



Possiamo camminare insieme prendendoci cura gli uni degli altri. Tutti i credenti di ogni religione ... La misericordia abbraccia tutto il creato, che Dio ci ha affidato perchè ne siamo custodi e non sfruttatori o, peggio ancora, distruttori.

Papa Francesco

IN RICORDO DI
FRANCESCA SCARPA FUNAIOLI

AVANTI TUTTA

La signora Laura Cardin ha donato trentamila euro alla Fondazione Carpinetum per la costruzione della "CITTADELLA DELLA SOLIDARIETÀ".

A questa cara e nobile concittadina giunga tutta la nostra ammirazione e riconoscenza.

ALLA FONDAZIONE CARPINETUM

Egregi fondatori, con questo scritto intendo dar voce agli abitanti di Marghera e dintorni che vengono definiti "senza fissa dimora" e a coloro che hanno perso la facoltà di abitare un appartamento a causa di una situazione economica critica e talvolta, vittime di raggiri. Io abito nel quartiere Cita dove l'emergenza abitativa si sta aggravando, anche per la presenza piuttosto alta di persone provenienti da Paesi diversi. La mia richiesta è la seguente: dedicare il prossimo centro don Vecchi, proprio ai "senza fissa dimora" tra coloro che hanno perso la casa. in modo da agevolare il recupero di una vita "normale". Probabilmente la vostra Fondazione può essere un canale privilegiato per ottemperare a questa richiesta, vista la notorietà, la fiducia e la serietà che vi contraddistinguono e i numerosi sostenitori che hanno fiducia in voi e che riconfermano il loro contributo economico nella certezza di raggiungere il risultato. Proprio in questi giorni si sono rivolte alla nostra parrocchia de "La Resurrezione", due nuclei familiari che contano nel nostro aiuto. Vi ringrazio dell'attenzione che mi avete dedicato e spero tanto che il Signore ci aiuti nel dare delle risposte concrete a questi fratelli e sorelle che stanno vivendo nella fragilità e nella precarietà.

Francesca Baldan

MOLTO BELLO MA ...

Gentile Signora, apprezzo la nobiltà del suo sogno e l'attenzione che dimostra verso "gli ultimi" della nostra città. Condivido fino in fondo il suo progetto, è da una vita che ho tentato di impegnarmi per realizzare qualcosa del genere. Però debbo farle presente, che costruire una struttura per i senza tetto, pare che tra Mestre e Venezia se ne contano circa 500, non sarebbe del tutto impossibile. Pensi che, se con la mia Parrocchia, che conta 5000 anime circa, siamo riusciti a costruire i 6 centri don Vecchi che offrono alla città quasi 500 alloggi, se tutte le parrocchie di Me-

stre si mettessero assieme non solamente potrebbero affrontare questo problema, ma potrebbero ad esempio costruire almeno un paio di grossi centri per i giovani che sostituirebbero gli attuali patronati che servono al massimo per rispondere al bisogno dei bambini delle elementari, mentre per le superiori e soprattutto per gli universitari le attuali parrocchie sono assolutamente impotenti per tentare una qualsiasi formazione umana, civile e religiosa.

Ma chi potrà far coagulare le parrocchie su obiettivi del genere?

Mi creda, è molto più facile per esse e per i relativi parroci organizzare una processione o una messa cantata, che impegnarsi ad aiutare il prossimo.

Ed ammesso che riuscissimo a costruire due o tre strutture per le persone senza tetto, che la città produce sempre più come "rifiuti d'uomo", chi sarebbe capace/di gestire simili strutture?

Provi a domandare cosa costa al Comune la gestione dell'asilo notturno di via Spalti e con quale risultato!

In imprese del genere il volontariato di certo non basta, e poi i costi di ge-

stione, che di certo non si potrebbe neppure sognare che potessero essere a carico degli utenti, sono così ingenti e continui e graverebbero sulla comunità parrocchiale per sempre. A queste cose dovrebbe pensarci la Caritas, ma io non ho mai avuto la fortuna che questo organismo faccia mai anche solamente proposte del genere!

Di certo non le dico queste cose per scoraggiarla, anzi sono quanto mai ammirato di quanto andate facendo in parrocchia per la povera gente. Mi fa sognare la vostra colazione settimanale, la gita dello scorso anno, i pranzi e gli orti multietnici e il vostro arrabattarvi per risolvere qualche caso pietoso.

Fossero tutte le parrocchie di Mestre come la vostra! Vi sono veramente riconoscente per la bella testimonianza che già mi offrite! Mi spiace di deluderla, forse lei non sa che ho quasi novantanni e perciò al massimo, come ho scritto recentemente, riferendomi a Raule Follerau, l'apostolo dei lebbrosi, posso lasciare in eredità ai giovani sogni e progetti che non sono riuscito a realizzare!

Allora cara Francesca, sono felice di lasciare in eredità questo bellissimo progetto anche a lei e alla sua comunità.

Con tanta cordialità

don Armando Trevisiol

VILLAGGIO GLOBALE

I GALEB D'OLTRE-OMO

Ma come cavolo fanno ad abitare in quelle schifezze ed essere così pulitini, ordinatini, come stessero sfilando per Armani...".

Siamo nell'Oltre-Omo (per dirlo alla pavese quando parlano della zona al di là del Po) e siamo nella terra dei Galeb.

Abbiamo attraversato il fiume in canoa: un tronco d'albero sapientemente incavato. Larghezza a misura loro. Cinque centimetri in più di "maniglie dell'amore" e non te la sfilo più di dosso (sempre ammesso che si riesca ad entrare).

Quanto alla stabilità, loro la domano con stile e disinvoltura da gondoliere consumato. Noi ci sentiamo come chi per la prima volta usa un paio di sci.

Siamo nella terra dei Galeb ma, sotto il sole di mezzogiorno, sembra di es-

sere in pieno deserto. E' un'immensa piana brulla di un giallo bruciante; giallo "Van Gogh", per intenderci. Non c'è una pianta. Solo ciuffetti d'erba rinsecchita. Sparse qua e là, piccole capanne fatiscenti. Sono nicchie ricavate incrociando qualche palletto; coperte, poi, da ciò che capita: foglie, paglia, lastre di lamiera arrugginita, ecc.ecc.

Nei pressi, donne con seni avvizziti alle prese con lavori pesanti. Visti i bambini che hanno vicini, non devono essere poi molto vecchie.

Bisogna allontanarsi per poter trovare qualche uomo. Evidentemente, non vogliono correre il rischio di dover dare una mano. Marcantoni di due metri e oltre, figura snella, camminata elegante, portamento fiero.

Ti chiedi da dove cavolo escano.

Pettinatura accuratissima a treccine e, infilata, una civettuola penna di

struzzo.

Gonnellino scozzese pulito e stirato come appena uscito dalla tintoria. Non riusciresti mai ad associarli a quelle donne abbruttite dalla fatica. Men che meno, te li vedi abitare quelle schifose capanne, certamente fra le più brutte che io abbia visto in

Africa.

Uno stupendo sorriso illumina il volto di due bambinette dolcissime, mentre faccio scivolare loro in mano alcuni biscotti.

Preferisco non pensare a cosa le aspetta fra qualche anno.

Mario Beltrami

LA SOLIDARIETÀ ALLA BASE DEL SOCIALE

Il bisogno non è una opzione né occasione di profitto.

E' un obiettivo, non un costo per gli enti pubblici e il privato. Ha bisogno di coinvolgimento, impegno e partecipazione dei cittadini perché non peggiorino i problemi e ne sorgano di indotti, sicurezza inclusa.

La casa di riposo Antica Scuola dei Battuti è sorta nel 1302. È esempio di una attività di azienda, oggi pubblica, orientata al sostegno nel bisogno. In quella stessa residenza oggi, un ospite, come si dice ora con rispetto, mi ha ricordato, dopo oltre un mese che non ci si vedeva, di ritirare i pacchi di tappi in plastica, pazientemente appartati perché serviranno a un'opera buona. L'attenzione a chi ha bisogno viene da lontano, formata e strutturata nel tempo e secondo i bisogni sempre più emergenti; trova il suo seme in atti elementari come per quel nonno di 95 anni che è attento alla raccolta per uno scopo e ricorda, lui, di dare. Gli stessi temi che in qualche modo riecheggiano spesso, perché il bisogno non è una opzione e talora gli enti vari preposti, il Comune, la Regione, lo Stato e chi ci sta di mezzo, sembrano considerarlo proprio così, come una spesa che nelle difficoltà si riduce o toglie. Magari con qualche rinuncia e manifestando dispiacere se non si può, almeno formale: è il male minore. Togliere al bisogno però accresce il male, quello vero. Chi ha fame deve poter mangiare, chi ha altri bisogni: un ricovero, l'asilo, la scuola e tanto ancora, non può essere ignorato pena comportamenti anomali "di ritorno" che hanno terreno di coltura nel bisogno e gravano, per il cittadino, sul vivere sociale e sui costi. Un argomento da porsi bersaglio cercato e tangibile prima che voce economica e di bilancio, cosa da perseguire, prima che giustificazione di numeri. Questi nu-



...dobbiamo riscoprire la grandezza dei desideri coltivandoli a partire dal nostro cuore. Il MONDO cambierà solo se, prima, cambieremo noi.

don Luigi Ciotti

meri che forse parlano e forse no, che si deve imparare a leggere e su cui chiedere e avere risposte per capire quello che veramente dicono al di là della cifra. Cosa includono, qual'è la spiegazione della voce quando si legge "assistenza", per esempio, oltre a ciò che è andato come servizio

netto all'assistito, cosa si comprende? Gli edifici, i consumi, le utenze, il personale, i costi generali? Queste voci sono realmente quelle funzionali all'assistenza oppure vi sono annegate, cioè non evidenti, situazioni magari ingessate su cui non si poteva o non si è fatto niente? I numeri del Pubblico sono numeri come nel privato, solo che qui il rigore è d'obbligo perché qualcuno risponde e paga, o almeno ce ne sono i presupposti. Non sempre è facile comprendere perché le casse siano asciutte, quando il "piatto piange". E neanche quando la montagna partorisce il topolino, cioè cose irrisorie. Esempi riportati dalla stampa locale e persino da giornali parrocchiali evidenziano a volte quanto sia necessario poter capire e pretendere di poterlo fare. Però serve l'impegno e la partecipazione dei cittadini, anzi è determinante, perché assistenza, sostegno, solidarietà sono sinonimi che aprono molte strade in cui se da una parte c'è sempre il bisogno, dall'altra spesso non è ben chiaro cosa ci sia, nel pubblico come nel privato. Un mondo dove all'impegno e sacrificio del volontariato si uniscono spesso, quando non prevalgono, molti interessi e soldi; perciò non desta sorpresa, ma fa sempre male quando insieme a iniziative e opere sane, altre si rivelano mascherature all'affare o giustificazione di lavoro o appoggio di ambizioni. Possibili spiragli all'attività criminale, mafie comprese, quando si parla di milioni di euro. Del resto la convenienza è tanta che anche gli stati sembrano voler mettersi in proprio, come recentemente, con il problema degli immigrati.

Enrico Carnio

UN NUOVO E MIGLIORE DOMANI PER "L'INCONTRO"

Don Gianni Antoniazzi, presidente della Fondazione Carpinetum, avendo ottenuto il riconoscimento giornalistico di "pubblicista", sta mettendo a punto una nuova redazione e un nuovo progetto editoriale perché il nostro periodico raggiunga obiettivi ancora più significativi a livello pastorale.

LUOGHI NEI QUALI SI PUÒ TROVARE OGNI SETTIMANA

L'incontro

ZONA CENTRO:

DUOMO SAN LORENZO piazza Ferretto; chiesa SAN GIROLAMO via San Girolamo; chiesa MADONNA DELLA SALUTE via Torre-belfredo; SAN CARLO chiesa CAPPUCCHINI via Cappuccina; chiesa SACRO CUORE via Aleardi; chiesa SAN PAOLO via Stuparich; CHERRY BAR angolo via Garibaldi Torre Belfredo; PANIFICIO PATRON Via Castellana; EDICOLA VIALE GARIBALDI viale Garibaldi vicino Municipio; BAR PASTICCERIA DOLCI DELIZIE via Pio X; EDICOLA MERCATO ORTOFRUTTA via Fapanni; EDICOLA FRONTE DUOMO piazza Ferretto; AMBULATORIO AN-TALGIK via Poerio; LIBRERIA S. MICHELE via Poerio; PANIFICIO MOLIN ZAN via Piave, 90; POLICLINICO SAN MARCO viale San Marco; BIBLIOTECA CIVICA via Carducci; CASA DEL DOLCE via Circonvallazione; SARTORIA CINESE via Carducci; PASTICCERIA DOLCI ARMONIE via Carducci, 11; TABACCHI EDICOLA via Cappuccina, 52/A; SCARPA SEMENTI piazza Barche, 75; BAR "2 BOTTI" via Cappuccina, 24;

ZONA TERRAGLIO:

ospedale VILLA SALUS Terraglio; PANIFICIO DOLCI E DELIZIE Terraglio Favorita; SPORTING CLUB via Terraglietto; CENTRO DON VECCHI 5 via Arzeroni.

ZONA VIALE SAN MARCO:

PANIFICIO ZANETTI viale San Marco; DISTRIBUTORE IP San Giuliano; BAR TERRAZZA PARCO Porta Gialla San Giuliano; Chiesa San Marco.

ZONA CARPENEDO:

chiesa SANTA MARIA DELLA PACE via Varrone Bissuola; chiesa S.PIETRO ORSEOLO Via Don Sturzo, chiesa SS.GERVASIO E PROTASIO piazza Carpenedo; CIMITERO: chiese - espositori esterni; CASA RIPOSO ANTICA SCUOLA DEI BATTUTI via Spalti, 1; STUDIO MEDICO DE ROSSI via San Dona; AMB. PLURISPECIALISTICO CARPENEDO via San Dona, 68; STUDIO MEDICO DE MARTIN via Tevere, 41; FARMACIA

ALLA PROVVIDENZA via Tevere, 40; CENTROMEDICO via Tevere; FARMACIA COMINOTTI via Ca' Rossa, 33; CASA RIPOSO S.MARIA DEL ROSARIO vicolo Pineta; SUPERMERCATO EUROSPEA via Fedaià Carpenedo; EDICOLA VIALE GARIBALDI angolo via Toti; FORNO PANETTERIA Via S.Donà - Rielta-Favaro; FORNO PANETTERIA Via S.Donà - Vicolo Pineta - Favaro; CENTRO DON VECCHI 1&2 via don Sturzo, 53, EDICOLA via Don Sturzo; EDICOLA via Trezzo Carpenedo;

ZONA MIRANESE:

chiesa MARIA AUSIGLIATRICE Gazzera; chiesa SANTA RITA Via Miranese, chiesa SAN GIORGIO Chirignago; TABACCHERIA APPEZZATO Via Miranese; CASA RIPOSO VILLA FIORITA Spinea; PASTICCERIA MIRANESE Via Miranese.

ZONA FAVARO:

chiesa SAN PIETRO Favaro; chiesa SAN LEOPOLDO Favaro; chiesa SANT'ANDREA via Altinia Favaro chiesa NATIVITÀ' DI MARIA

Dese; chiesa SAN BENEDETTO Campaltò; chiesa DELL'ANNUNZIATA Villaggio Laguna; chiesa TESSERA Tessera; chiesa S.TA CATERINA Cà Noghera; PANIFICIO DOLCEFORNO Piazza Rastrello Favaro; BAR CENTRALE Piazza Pastrello Favaro; PATRONATO CISL via Triestina Favaro; DISTRETTO SANITARIO via della soia, 20 Favaro; FORNO PANETTERIA via S.Donà-tram Marmolada; LABORATORIO ANALISI ARC via Montecervino 20 Favaro; EDICOLA PALAZZO SAN GIORGIO via Monte Abetone, 10 Favaro; CENTRO DON VECCHI 4 via Orlanda Campalto; PANETTERIA via Triestina semaforo;

ZONA ZELARINO:

EDICOLA ZELARINO Zelarino; chiesa di SAN PIETRO Trivignano; OSPEDALE DELL'ANGELO Via Paccagnella, 11;

ZONA MARGHERA:

chiesa SS FRANCESCO E CHIARA Marghera; CENTRO DON VECCHI 3 via Carrara, 10; FARMACIA S.ANTONIO Piazzale Martiri Foibe, 11;

LA STELLA POLARE PER I GIOVANI D'OGGI

Ci sono luoghi in cui la nostra anima si sente al sicuro. Luoghi familiari, densi di significati, spesso idealizzati dalla forza trasfigurante del ricordo, percepiti come un "porto riparato" in cui trovare ristoro dalle asperità della navigazione quotidiana. Nel turbinio vorticoso delle occupazioni giornaliere, questi luoghi diventano la meta agognata di ogni tentativo di evasione, il punto di arrivo di ogni potenziale ricerca, la destinazione privilegiata verso cui indirizzare i voli della mente, in cerca di un po' di pace e di quiete. Nei momenti di disorientamento, rappresentano la stella polare da seguire per ritrovare la strada smarrita. Nel bel mezzo delle più perigliose tempeste, l'idea di potervi presto approdare infonde co-

raggio e speranza anche ai naviganti più sfiduciati.

Progredendo nel cammino verso l'adultità, con i suoi bivi e le sue inevitabili deviazioni, il bisogno di cercare rifugio in un luogo sicuro e lontano dalle rotte più frequentate si fa via via sempre più forte, di pari passo con il cresceré delle difficoltà e delle incertezze, mentre quella del "viaggiatore errante" diventa una condizione esistenziale, frutto di una precarietà che non lascia respiro e non concede soste. Con la valigia sempre pronta e gli scatoloni mai disfatti, i giovani del terzo millennio sono spesso costretti ad un perenne nomadismo, ad un continuo attraversamento dei "confini" che implica anche la capacità di uscire da se stessi, di oltrepassare

i propri limiti, di vincere le proprie paure.

In questo permanente “sconfinare” è forte il rischio di smarrirsi, di girare a vuoto, di perdere di vista la meta verso cui si sta viaggiando; ma la ricerca di nuovi orizzonti è anche la molla che spinge ad esplorare l'intero universo del possibile, a mettere in gioco tutte le proprie risorse per cercare di orientarsi in una realtà spesso priva di punti di riferimento. E in questo le nuove generazioni sono molto meno sprovviste di quel che spesso si crede.

A differenza del vagabondo, il nomade non gira a caso. Egli sceglie un percorso disegnato da una finalità precisa: trovare le risorse che consentano di “crescere” ed, eventualmente, imbattersi nel “posto giusto” dove potersi stanziare. Nella misura in cui gli scenari stessi del quotidiano sono mutevoli e imprevedibili, i giovani

sono consapevoli che per trovare la propria “oasi di pace” devono procedere per approssimazioni successive, attraverso una continua negoziazione del senso delle proprie scelte. Devono imparare a formulare progetti “a geometria variabile”, muovendo da ipotesi necessariamente prowisorie, da sottoporre alla prova della realtà e da rimodulare in itinere. Ma soprattutto devono prendere coscienza che la propria “isola felice” non è solo una meta fuori di sé, un luogo idilliaco da raggiungere al prezzo di incessanti peregrinazioni: è anche un “luogo interiore” da ricercare dentro di sé, un angolo nascosto dell'anima in cui sperimentare una profonda comunione con se stessi e con il mondo, un “giardino segreto” sottratto a sguardi indiscreti da custodire e coltivare con infinita pazienza e sollecitudine.

Alessandra Mastrodonato

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

PER LA COSTRUZIONE DELLA

“ CITTADILLA DELLA SOLIDARIETA' ”

Il dottor Remo Ardu ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la cara memoria della moglie Maria Clotilde Bevilacqua chiamata Lilly.

La signora Amabile Tozzato del Centro Don Vecchi di Campalto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per la riconoscenza che prova abitando nella serenità di suddetto centro.

Alcuni amici e amiche del Centro Don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Il genero della defunta Elena, in occasione del quarto anniversario della morte di sua suocera, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo ricordo.

La figlia della defunta Giovannina Zuin ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.

Il figlio della defunta Maria Gabriella, in occasione del trigesimo della morte di sua madre, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Il signor Mario Bertanzon ha sottoscritto venti azioni, pari a € 1000.

La moglie e il figlio del defunto Gianpaolo Consorvari hanno sottoscritto

due azioni, pari a € 100, in memoria del loro caro congiunto.

Un familiare di Gianpaolo Consorvari ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

La signora Natalina Michielon Donaggio ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare il marito Gianni e i defunti delle famiglie Donaggio e Michielon.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Dino.

La signorina Maria Antonietta Battistella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, in ricordo della sua amata consorte professoressa Chiara.

I familiari della defunta Ernesta Zane hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo della loro cara congiunta.

La figlia della defunta Maria Causin ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo della madre.

Domenica 22 maggio una persona rimasta anonima ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40.

Il papà e la mamma che non potranno mai dimenticare l'amata figlia hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo ricordo.

La figlia del defunto Corrado, in occasione del primo anniversario della morte di suo padre, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La signora Anna Maria Vrizz ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Bruno Zanon.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo di Daria Dollens.

Il signor Fenzo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della moglie e dei defunti della sua famiglia.

Monsignor Orlando Barbaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I coniugi Tracanzan hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei defunti: Eldo, Giuseppe, Rita, Ferdinando e Annamaria.

La moglie del defunto Sergio Cossiga, in occasione del terzo anniversario della morte del marito, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo ricordo.

I due figli della defunta Renata Ida Lorenza hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro cara madre.

La signora Esterina Pistollato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la figlia Maria Chiara.

I figli della defunta Maddalena Bravin hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria della loro madre.

Il marito della defunta Luigina ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria di sua moglie.

Le nipoti della defunta Elda Morucchio hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro carissima zia.

I familiari della defunta Annamaria, in occasione dell'anniversario della sua morte, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

La moglie e la figlia del defunto Gianni Casolini hanno sottoscritto quasi due azioni, pari a € 90 per onorarne la memoria.

La signora Margherita Castelli, in occasione del secondo anniversario della morte del marito Ezio, ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorarne la memoria.

Il figlio del defunto Amleto Sardi ha sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, per onorare la cara memoria di suo padre.

La signora Gori, in occasione del sesto anniversario della morte del marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

La moglie del defunto Luigi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito.

I familiari del defunto Maurizio Lana hanno sottoscritto due azioni, pari a €

100, per onorare la memoria del loro caro fratello.

I coniugi Elisa Mazzucco e Giuliano Polles hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto Milo Polles.

La figlia della defunta Emma Costantino ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di sua madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti delle famiglie Sandre, Carraro e dei defunti Vittorino e Umberto.

La figlia della defunta Bianca Gasparinetti ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare sua madre.

A vent'anni dalla morte di Attilio i suoi familiari hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

ra un roseto, nell'angolo in fondo farò l'orto, in una delle vasche accanto alla fontanella planterò delle erbe aromatiche profumate, qua e là qualche albero da frutta e poi, poi vedrò. Una cosa alla volta Genesio, ora che hai tempo potrai fare tutto quello che vorrai con molta, molta calma".

I sogni fanno brillare gli occhi, il cuore e rendono la mente iperattiva ma se poi una "novità non prevista" ci mette lo zampino allora gli stessi sogni possono regalarti momenti meravigliosi ma anche incubi paurosi.

Terminata la colazione Genesio si vestì e uscì a comperare tutto l'occorrente per iniziare il lavoro, al suo ritorno ripose il materiale nella casetta degli attrezzi e poi attraversò il giardino per recarsi in cucina a preparare il pranzo quando andò a sbattere contro una massa morbida e voluminosa. Scusate la mia imperdonabile dimenticanza ma eccitata com'ero nel raccontarvi il programma dell'amico protagonista mi ero completamente dimenticata di ragguagliarvi sul suo temperamento, sul suo aspetto fisico, sui suoi difetti e sulle sue qualità.

Genesio era un ometto normale, uno di quelli che nella folla passano inosservati, era di statura normale con una pancetta appena accennata ma vogliosa di espandersi, era stempato, intelligente anche se non molto pronto, la schiena un po' curva, era simpatico ma riservato e sempre pronto ad aiutare chiunque si trovasse in difficoltà, uno come tanti insomma ma con una peculiarità: era cieco come una talpa e purtroppo si dimenticava continuamente di indossare gli occhiali oppure non ricordava dove li avesse appoggiati.

Genesio anche quel giorno non indossava gli occhiali e quando andò a cozzare contro quell'oggetto ingombrante non capì di che cosa si trattasse ma non se ne fece un problema, pensò che quella cosa fosse un grande sasso avvolto dal muschio di cui lui non si era accorto ma che comunque impreziosiva il suo regno.

"Ben venga quel piccolo monticello, vi seminerò tutto attorno dei fiorellini bassi e colorati e se mai dovessi incontrare i miei ex colleghi vacanzieri racconterò loro che quest'anno sono andato in montagna e descrivere lo splendido laghetto presso il quale ho soggiornato e potrò raccontarlo senza mentire dal momento che nel giardino dovrebbe, dico dovrebbe essercene uno, anche se non ne sono proprio sicuro perché quando sono venuto ad ispezionare la casa non avevo gli occhiali". Stava preparando le buche accanto alla recinzione per interrare alcuni arbusti di lauro quando una vicina si affacciò domandandogli se fosse al corrente della fuga di una

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

P U S S Y



Non lasciarti vincere dal male, ma VINCI CON il BENE il male

S. Paolo

Genesio si era svegliato come tutte le mattine alle cinque, era frastornato, era ancora avvolto dalla nebbia del sonno e non riusciva a raccapezzarsi, a capire in quale luogo dell'universo si trovasse, tutto gli

sembrava estraneo attorno a sé: "Sto ancora sognando" pensò ma quando il canto di un gallo decretò l'alza bandiera tutto gli fu chiaro e finalmente si svegliò ricordando.

Genesio aveva finalmente realizzato il suo sogno.

Era un pensionato ormai e non aveva più nessun obbligo di alzarsi all'alba ma ovviamente il gallo questo non lo poteva sapere, una cosa però lo riempì di gioia: quello era il primo giorno nella sua nuova casetta in campagna.

Aveva comprato, con i soldi della liquidazione, una villetta con giardino dove avrebbe potuto tenere un orticello, delle piante da frutto e dei fiori, tanti fiori, di tutti i tipi perché a Genesio erano sempre piaciuti ma il minuscolo appartamento dove era vissuto per tutta la sua vita era inadatto a causa della mancanza di luce.

Si alzò, entrò in cucina, si preparò la prima colazione che posò su un vassoio ornato da gialli girasoli e uscì dalla porta finestra, appoggiò il tutto sul tavolino sotto il portico, indossò una giacchetta perché il sole non aveva ancora iniziato a scaldare l'aria e ascoltando il canto degli uccelli, mentre gustava il cibo, pensò a come arredare lo spoglio pezzo di terra che abbracciava la sua casetta.

"Accanto al portico metterò a dimo-

grossa tigre dal circo che aveva piantato le tende poco lontano.

"No, non ne so nulla, non possiedo né televisore, né radio, né altre diavolerie, sono stato loro prigioniero per troppo tempo quando lavoravo e ora che sono in pensione ho riscattato la mia libertà. Sono contento per la tigre, non deve essere divertente vivere in una gabbia per tutta la vita, non è d'accordo con me?"

"No che non lo sono, quel mostro potrebbe sbranare uomini e animali in un unico boccone".

"Le tigri non sono mostri ma specie protette, ora mi scusi ma devo andare a comperare dell'altro terriccio".

Genesio attraversò il giardino senza accorgersi che il suo monticello aveva cambiato posizione.

Il giardiniere in erba creò in pochi giorni una barriera con la siepe per non permettere ai ficcanaso di spiare il suo regno incantato.

Dai vicini molesti però è molto difficile difendersi e infatti una mattina una signora gli chiese con tono mellifluo: "Avrei bisogno di un favore piccolo piccolo: dovrebbe accudire il mio gatto perché devo partire per le vacanze". Gli illustrò i pregi del felino e glielo mise in braccio insieme alla cuccia, alle scatolette e ai croccantini e poi partì non lasciando al pover uomo la possibilità di rifiutare e non fu l'unica ad approfittarsi di lui perché essendo periodo di ferie furono ben tre i vicini che gli chiesero quel "piccolo" favore e così Genesio si ritrovò ben presto a far da balia a un'oca, a un gatto e a due cani.

I suoi ospiti però all'inizio non si comportarono civilmente e lo splendido giardino creato da Genesio diventò ben presto simile a un terreno dopo un pesante bombardamento.

Incollerito come non lo era stato mai li chiamò a raccolta avvertendoli che se avessero combinato altri guai sarebbero stati rispediti al mittente senza nessuna possibilità di ritorno e da quel momento non si verificarono più danni, ad ognuno di loro vennero assegnati dei compiti che tutti portarono a termine come veri professionisti.

La vita si srotolava senza scosse: lavoro e riposo, riposo e lavoro proprio quello che Genesio aveva sempre desiderato.

I suoi vecchi ospiti andavano a trovarlo ogni volta che i loro padroni si allontanavano e, per la verità, passavano più tempo a lavorare da lui che non a poltrire sulle loro comode cucce.

Una mattina un grande trambusto svegliò Genesio: alla sua porta c'erano i carabinieri con i vicini infuriati.

Il poveretto ancora assonnato indossò i pantaloni sopra al pigiama e andò

ad aprire.

"Abbiamo un mandato di perquisizione, lei è accusato di ospitare una tigre e di averla nutrita con gli animali che le erano stati affidati e con altri randagi. Si faccia da parte".

Il vociare all'esterno divenne sempre più violento tanto che le forze dell'ordine dovettero fare un cordone per proteggere Genesio.

Guardarono ovunque ma non trovarono nulla, né l'ombra di una tigre e neppure carcasse di animali, ciò che si presentò ai loro occhi fu invece un vero paradiso terrestre, tanto che il capitano chiese all'ometto una consulenza.

"Senta buon uomo, non è che sarebbe disponibile per un sopralluogo a casa mia? Sa, mi piacerebbe proprio che lei riuscisse a trasformare il mio giardino rendendolo simile al suo".

Genesio era talmente frastornato che riuscì solo ad annuire, i carabinieri se ne andarono salutandolo calorosamente, i vicini si scusarono per le loro stupide accuse e finalmente la calma ritornò sovrana.

"Dove vi siete nascosti? So che siete qui anche se non vi vedo, e tu, roccia semovente, credi che io non mi sia mai accorto che sei il grosso felino fuggito dal circo? Vi voglio subito tutti qui davanti a me, vi rendete conto che per causa vostra stavo per finire in galera e poi, ditemi, chi avrebbe pensato a voi?"

Genesio inforcò gli occhiali e finalmente vide la tigre dagli artigli acuminati, i cani, le oche, una marea di gatti e molti ricci.

"Per tutte le rose del mondo questo non è un giardino ma uno zoo. Tu" esclamò rivolto alla tigre "come diavolo hai fatto a sopravvivere senza cibo? Io non posso ospitarti qui, quelli torneranno, ti troveranno e io verrò arrestato".

Ci fu un coro di proteste poi un riccio parlò a nome di tutti.

"Genesio chiediamo asilo politico, non ce lo puoi rifiutare perché fuori di qui diventeremmo cibo per ristoranti o pellicce per signore. Tu non ti sei mai accorto di nulla ma la nostra amica Pussy, il micetto un po' cresciuto" disse indicando la tigre che se ne stava seduta composta come tutti gli altri "ha salvato la vita a tutti noi. Durante il periodo estivo continuava a girare un furgoncino che catturava ogni tipo di animale, ti lascio immaginare quale sarebbe stata la nostra fine ma lei, lei con la sua sola presenza, li ha costretti a fuggire e dalle informazioni che mi sono pervenute da alcune amiche rondini stanno ancora fuggendo. Pussy poi ha aperto il furgone e ci ha fatto entrare qui salvandoci da morte certa e noi, per ricambiare, abbiamo chiesto ai cani del macellaio di sot-

trarre qualche succulento pezzo di carne ed ecco perché non è morta di fame. Abbiamo sempre ripulito in modo che nessuno si accorgesse della nostra presenza ma qualcuno, qualcuno deve aver fatto la spia e io credo di conoscere il nome dello spione, anzi della spiona, sei stata tu Principessa, regina delle oche, cosa pensavi di ottenere nel rivelare il nostro rifugio! Prova a discolparti, sappi che qualsiasi sia stata la causa dovrà essere molto ma molto valida perché altrimenti Pussy ti ingoierà in un sol boccone".

"Hanno prese in ostaggio le mie piccole ochette, io pensavo, pensavo che se avessi detto loro di questo giardino le avrebbero liberate. Sono tenute prigioniere in una gabbia, senza cibo né acqua".

"Dove?" chiese la tigre alzandosi sovrastando tutti con la sua imponenza "nel circo da dove sono fuggita forse? E' tutta colpa mia, mi consegnerò a loro così tu potrai riavere le tue ochette".

"Fermi tutti, nessuno si muova, ci penserò io a liberarle, voi restate qui e attendete il mio ritorno".

"Per tutti gli asteroidi assassini di roseti, io ospitavo anche un serpente?"

"Non un serpente qualsiasi Genesio ma un grosso pitone, ero ospite delle tue piante, le hai cresciute bene amico mio. Restate qui, tornerò in loro compagnia vedrete" e così fu, due ore dopo mamma oca e figlie si riabbracciarono e tutti, ma proprio tutti rimasero a vivere nel giardino di Genesio. Alla sera, dopo aver cenato, Genesio usciva, si sdraiava sull'amaca sotto il portico e tutti i suoi amici gli si affollavano attorno per ascoltare una fiaba prima di andare a dormire e il narratore iniziava sempre così: "C'era una volta, tanto tanto tempo fa, un ometto di nome Genesio, lavorava in un ufficio di contabilità e si annoiava a morte, nei rari momenti liberi sognava una villetta, un bel giardino dove regnava la calma e la pace, dove non vi erano animali ma ... ma solo tanti amici, alcuni pelosi, altri pennuti, molti erano ispidi altri morbidi, qualcuno aveva scelto di restare nel laghetto mentre altri se ne stavano su, su in alto sugli alberi, c'erano quelli che dormivano sotto la siepe e altri in mezzo ai cespugli ma solo uno di loro dormiva steso su un letto morbido, morbido, sapete indovinare chi è?"

"Pussy" risposero in coro.

Ora l'indovinello lo faccio io a voi: se Pussy passava la notte sdraiata sul letto, dove andava a dormire il povero Genesio? Qualcuno tra di voi mi sa dare una risposta? Il premio che riceverete se avrete indovinato potrebbe essere: una tigre, un cane, un'oca